G. III. 226 CUB0164724

GIUSEPPE CARRIERI

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

TEPORI

E

FIAMME

(ODI BARBARE)

ROMA
Edizione de « LA VITA LETTERARIA »

MCMVII

12676

Dello stesso Autore:

I canti de la Vita,

de 'l Mistero e de la Morte

(IN PREPARAZIONE)

CREPUSCOLO.

a *F. G.*

Pe 'l bosco ombroso, sul piano cupreo,
ampio, si spande, libero, il sonito,
ne l'ora che il sole s'arrossa,
vagante, d'una morente squilla.

Là, su le foglie, del rezzo tepido
al bacio, biondi seggon due parvoli;
ne l'alba ridente degli anni,
levan le loro voci festose.

Alla silente capanna e fumida
carca, pensosa torna la femina,
depone il gran fascio di legna,
e 'l figlio bacia, l'unica speme.

Giú, ne la forra, di tra la nebbia
la vacca mugghia, sacra ad Apolline,
e va saltellando il puledro
in fra le chiome d'edera, cupe.

E l'ombra scende fumosa, torpida,
il ciel si copre di dense nuvole,
e l'alma travaglia un pensiero:
sorgerà, lieto, domani, il sole?...

Sorgerà, lieto, su le nostre anime,
il Sol che, un giorno, fugò le tenebre...
ed ora è piegato al tramonto,
acri sconforti lasciando ai cuori?...

ROMANZA.

Te, che ne l'ampie pupille cerule
mostri l'ardore vivo de l'anima,
e ascondi ne' riccioli d'oro
sprazzi di sole, folgoreggianti;

te, che ne l'algide serate torbide,
fremente, ardesti d'amore indomito,
e, sola, ne' vespri d'autunno,
mi svolgesti, tra lievi sospiri,

di prischi tempi gioconde favole;
te, donna, canto nel verso alcaico,
di tenera vita ripieno,
tutta corsa da fremiti caldi...

E voli, rapido, ne l'etra glauca,
il canto lirico d'antichi popoli,
ravvolti ne l'ombra del Mito,
mentre albeggia, ramingo, un barlume

di scienze cosmiche, di mondi pavidi
sotto le brume, fredde di calcoli,
di greca retorica vuoti,
e fiorenti ne' marmorei templi.

Non le sozzure de l'empia Taide,
che Mass'net rese volgari e celebri,
il divo ti narri rapsodo,
coronata la fronte di mirto,

nè le selvaggie laidezze bacchiche
degli sfrenati, pazzi triclinii
che dava la Roma imperante,
sotto una bianca spuma di fiori;

ti canti, invece, col cuore trepido,
accompagnata dal clavicembalo,
l'eterna romanza d'amore,
palpitante ne l'aria tranquilla:

vaga Regina, che latte vergine
spruzzato serbi sul volto roseo,
ed hai ne la bocca di fata
del garofano tutte le fiamme,

ascolta il canto, convulso fremito,
che mi sconvolge la mente e l'anima,
e, lieto, m'accende nel sangue
un delirio di guardi e sorrisi...

Alta è la Notte; ne 'l cielo, tenero
di bruna mammola, biancheggia, pallida,
un'alba di luna falcata,
errabonda in un mare d'opale.

Dorme il creato sotto un velario
di chiaroscuri, penombre gelide,
si rizzano, come spettrali
larve, i castagni ne la foresta.

E tu sei sola: ne l'ampia camera
le coppe taciono, rosse di dracene,
e volti di bimbe pensose
van sonnecchiando su lo scrittoio.

Sorgi... ed indossa la bella e serica
veste di porpora, sciogli le morbide
tue chiome a' sospiri del vento,
ed entra, gaia, nel Cocchio Sacro...

Vieni!: ne' boschi, fitti di tenebra,
stanno le nivee, formose Nàpee.
Ci sta, sorridente, Cupido
che vuol baciarti l'ansante seno...

Nereo ti aspetta con le sue Vergini
su l'onde calme; ti sogna Cefalo
ne 'l grembo iridato d'Aurora,
vieni!...: commossa canta Natura.

GENNAIO.

Fluttua, ne 'l vespero torvo, la nebbia
grassa de l'umido brumaio; il sonito
di squille bronzee, con roco murmure,
lontanando, dileguasi,

ed il monotono tintinno ed ilare
de' forti e ferrei martelli impavidi
dagli opificii fugge ed inseguesi
pe 'l cielo bianco e fumido.

E sale il tedio, fasciando l'anima
d'ombra nerissima, sale fra torpidi
giri concentrici d'acuti spasimi,
e affanna, immenso, e palpita.

È desso il tedio che, nel crepuscolo
d'affetti memori, la mente lacera,
e che nel torbido mare di cenere,
per un passato tacita,

pieno di balsami grandi ma inutili,
il cuore soffoca, di sangue vivido
grondante? Il dubbio è in me; dal tremulo
fiotto di vita occidua

però non sfuggemi ch'esso sua funebre
trae nera coltrice, al vento l'agita,
bieco di rabbia, e 'l mondo avvolgene
come in ammanto lugubre.

Il giorno ha termine: fitta la nebbia,
gocciando lacrime, a fumar seguita,
e ne 'l pacifico sonno del gelido
brumaio il duolo naviga...

PAESAGGIO NOTTURNO.

Splende nel cielo, di viola pallido,
una fiorita tremula
di stelle; passa sul creato, tacito
sotto una trama fumida

di vapore, la voce stanca e flebile
del vento e fra la tenebra
torva e rupestre, con sussulti lividi,
un fuoco avvampa e fluttua.

Dorme il mondo: soltanto da l'altissima
torre l'Ora precipita
e, con un fioco vaneggiar di spasimo,
lungi agonizza e perdesi,

mentre, assonnato ne la forra, placido,
il fiume svolge e modula,
ne la pace che intorno, arcana, stendesi,
la canzone de' secoli.

C'è ne lo stanco ritmo tutto un palpito
doloroso e monotono
di tante tristi madri dibattentisi
(strillano intorno i gracili

figliuoli de la colpa) sotto un orrido
rimorso, in una povera
stanza che, a stento, rischiara una lampada;
c'è il gran sospiro tenero

di tante oscure donne spinte a cedere
altrui le carni anemiche
in amplessi venali e in un velario
di menzogna e di nausea;

c'è il breve rantolar di tanti poveri
ignoti che agonizzano
agli ospedali, senza una blandizia
che ne conforti l'animo.

E scorre il fiume ne la notte altissima
con i suoi tetri murmuri,
va nel mistero d' un destino incognito
solcando spemi e lacrime...

Nel cielo, ancor, le stelle, vive, splendono;
tra la rupestre tenebra
il fuoco è spento, e ne la valle tacita
poche lucciole affannano...

PETALI SPARSI.

È triste il vespero: pe 'l cielo plumbeo,
attedïate, le nubi vagano,
fasciando di livide spume
una frotta raminga d'uccelli.

E 'l vento zufola entro i tugurii
luttuose nenie, mentre ne l'aria
volteggia, in un turbine immenso
vertiginoso, la prima neve.

La guarda il vecchio: tentenna ed agita
il capo candido e, mentre il parvolo,
errabondo sotto gli arazzi,
si dibatte in un'onda di gioia

e, in mezzo ai fini tappeti morbidi,
leva una gaia nota di giubilo
tuffando le bianche manine
entro i frequenti riccioli d'oro,

il vecchio, invece, porta le tremule
aduste palme su 'l volto pallido
e, nel gran Mistero de l'Ombra,
terge le ciglia che brillan pianto.

Ahi! quale strazio!: chiome di lauro
un giorno anch'egli sognava e splendide
palestre florali, allorquando
dal cielo azzurro gli sorrideva

di gloria il Sole: ma ora che, candida,
su la sua chioma è scesa e rigida
l'estrema spruzzaglia d'argento;
ora che il lauro vede sfrondato

e 'l rosso serto di fiori struggersi
ne l'agonia, spento è il suo fulgido
sogno di giovinezza, il pondo
de' ricordi sull'alma gli grava.

*
* *

Avanza il vespero: le neve seguita,
queta, a fioccare ne 'l novilunio
nebbioso e folate di vento,
a tratti, mandano cupi singhiozzi.

Ne la mia stanza un tizzo fumiga
in un braciere semispento; ardue,
su d'un armadio di noce,
soavemente posan le Grazie

avvolte in clamidi, color del sangue,
e sulle brune, ridenti mensole
sonnecchia, con ritmo gentile,
qualche sfacciata statuetta d'oro.

Intorno, altissimo, regna il silenzio;
dagli scaffali, dove la polvere
a strati s'adagia e affannando
cade una grave nota d'angoscia

ed io son solo: solo ne' torbidi
fondi del core, sotto il chimerico
mareggiar d'un vivo ricordo
occhieggiante tra la nebbia scura:

... lungo il deserto stradone lubrico
si camminava solinghi e taciti:
dinanzi: una fuga d'abeti;
giù: il torrente mugghiante tra i sassi.

« Sai? sono stanca » con dolce grazia
ella mi disse stringendo, timida,
tra l'esili mani tremanti
una mia palma, languidamente.

Io la guardava: la sciarpa cerula
che le avvolgeva le chiome seriche
gittava carezze leggere
sul volto bruno di Madonnina

tizïanesca, mentre su l'ampia
fronte di neve piangeva, tremula,
un'aurea ciocca ribelle
con de' vanenti, piccoli moti.

Si fece sosta: Torre San Giorgio
le ventiquattro sonava e, lugubri,
da' foschi gabbreti vicini
movean le prime ombre notturne.

D'un tratto: – Bianca – le dissi – guardami!
gitta negli occhi la fiamma cupida
che t'arde, inconsunta, ne 'l core
e rispondi: è verace il tuo affetto? –

Lieve un sorriso le sue di fragola
labbra abbozzarono e: – Ancor ne dubiti?! –
sussurarono fiocamente.
Si tacque: fuggì lungi il vento

mentre ne l'alto, d'infra de' timidi
strappi cerulei, le stelle trepide
oscillavano sorridendo
sopra l'oceano de la mia gioia...

*
* *

È morto il vespero: la neve seguita,
queta a fioccare ne 'l novilunio
nebbioso e folate di vento,
a tratti, mandano cupi singhiozzi.

FEBBRAIO.

Ne l'alta accidia de l'ora taciono
le cose; candida, con giri placidi
e stanchi turbina la neve e Borea
lontana, freddo, ed ulula.

Su per i vicoli, lieti di perleo
bagliore instabile, rare fantasime
passano tacite e poi spariscono
ne la penombra plumbea

de' larghi petali cadenti... Piovono
cosi da l'anima, a frotte anemiche,
le più durevoli speranze e montano
dal basso l'ombre livide,

invece, e lugubri del cimiterio:
lungi una lapide di marmo sporgesi
tra ciuffi d'edera; da presso, imobile,
incappucciato, un pallido

becchino (l'apate pupille volgonsi,
chiedenti l'anima, in un fuggevole
sfondo che vedesi nero) sul margine
d'una fossa — terribili

voci di rabbia mandano gli ardui
cipressi innumeri — oscuri vigili
calanti un'ampia cassa... Ecco l'ultimo
uman fine che, al tramite

ferale, gli uomini attende, impavido!
Grava febbraio, fosco, su l'anime,
la neve seguita a fioccar gelida,
e 'l mar di nebbia naviga.

OMNIA FERT AETAS.

Solo ne 'l vespero cadente: lividi
macigni intorno; il tenero
verde degli alberi giù per la florida
china, sospira e fluttua

e ne la tacita valle, tra fumidi
lievi fiocchi di nebbia,
la città, torpida, lunga, distendesi
e 'n alto guarda, immobile.

Del torvo ed orrido vigore impavido
d'un tempo, ora non vivono
che pochi ruderi, neri pe 'l gelido
pianto del cielo plumbeo:

qua e là son deboli tracce di vecchie
torri, frante da Borea;
segni indelebili di rocche, rigide
un tempo e fiere, domite

ora da rabidi assalti sismici;
e son cancelli ferrei
sparsi di livida ruggine ed arida
su cui pesano i secoli.

Ahi! quale pallida cortina labile
di sogni e fiori anemici
la Vita, al mugghio primo e terribile
de la bufera torbida!

e quale piccolo nerastro scoglio,
perduto in mezzo al pelago,
il Mondo, a' cupidi morsi de' candidi
flutti schiumosi e agli ululi!

Fiero nel giovane sole di maggio
e ne l'opale tenue
del cielo, tremulo qua e là di soffici
fiocchi emigranti rapidi,

l'ampio edifizio sue nere guglie
lanciava. A lui venivano,
come per semplice capriccio ed ilare
del loro Araldo, nuvole

torve di pioggia, mentre dagli aridi,
lontani maggesi, umido,
moveva e gelido il vento, un grigio
serto su vi tesseano,

e vi gittavano sprazzi metallici.
Vedeasi il sol, ne 'l roseo
bagliore tremulo dell'alba, fervido
il primo bacio imprimergli

e ne 'l purpureo, stanco sbadiglio
del morente crepuscolo
il dolce ed ultimo sorriso tenero.
Ma, tristi, gli anni caddero:

ora de l'arduo manier non restano
che pochi vecchi ruderi,
nido pacifico, sotto le morbide
onde di luna, lattee,

di torme lugubri di gufi e d'upupe.
Così speranze vivide
pii desiderii, affetti flammei
dal core umano caddero.

È vero, sorsero, lieti, ne l'anima
quando fiori mettevano
le piante vegete de' nostri placidi
sogni, ne la puerizia;

quando, pacifico, infra le mobili
cupe vette selvatiche
de la Letizia, il sole alzavasi
colorando di tenui

riverberi aurei le steppe nordiche
e accigliate del vizio
forzato e macabro, dove le anemiche
figlie de la Lussuria,

mute, posavano ne l'ansia trepida
dei baci che mentivano,
nude le pallide lor carni floscie
ne l'ululante turbine;

quando fittissime carole bacchiche
di vaghe e bianche vergini,
cinte le tempia di fior' purpurei
e rugiadose mammole,

il nostro imobile sguardo, di torbide
fantasme di lascivia
già tutto fiammeo, mirava moversi
al chiaro plenilunio ..

Ma, vecchi, in seguito, per la grande opera
del tempo rovinarono,
allor che al madido ciel de le lacrime
le loro braccia stesero

le piante sterili de' sogni, or, torbidi,
allor che fosco e livido
tra le funeree ombre del tedio
mostrossi il sole immobile,

gittando macule sinistre e ramiche
giù per le chine ripide
ove aggrappavansi casette candide
di contadini ingenui,

ed ove inopia gittava e spasimo,
in mezzo a convogli orridi
d'urlanti spiriti e grigi scheletri
biechi, la morte intrepida,

allor che l'umide fumanti nebbie
de la fosca tetraggine
basse affoltaronsi sul piano, rorido
di vendetta e d'invidia.

In un velario d'ombra e di tedio
cade la notte tacita,
giù, di tra fumido vapor cinereo,
scialbe luci stelleggiano.

DISTACCO.

Tuba, piegando, nel gran meriggio,
ad occidente, di storni un nuvolo,
di latte somiglia uno sprazzo,
lacrimante tra fasci d'azzurro.

D'infra le stanche tendine rosee
occhieggia un sole malato e languido,
si sfiocca in riverberi d'oro
su la neve abbagliante del letto.

E lei sonnecchia: come due pallide
rose d'ottobre le mani posano
su 'l turgido seno affannoso,
con una grazia celestiale.

Apre i grandi occhi, striati d'ebano,
li gira attorno ne l'ampia camera,
li ferma e la mesta penombra
che carezza, a sbadigli, il suo sogno...

Tutto un poema v'è, ne' suoi tremoli
sguardi, racchiuso d'amore vivido,
di larve un'antica leggenda,
ululanti per le steppe immense.

Lontane, intanto, le Parche torbide
vanno garrendo, cieche d'insania,
sogghigna la livida Atròpo
e 'l filo taglia con mano ostile.

Ed Ella muore.... Sul clavicembalo,
pensosa, scende d'oblio la polvere,
ne l'alto, una nuvola nera
oscura il triste sole malato.

MARZO

La mattinata è limpida scotendosi
dall'ultimo torpor del sonno fumano
le praterie ne 'l verde, e 'l sole tepido
fluttuando, dardeggia.

Ne la scura vallata canta e brontola
l'acqua del fiume; poche brune mammole,
con languore infinito, tristi, occhieggiano
e scialbi effluvî emanano.

Ma... donde sorge il Sol, nera, una nuvola
affacciandosi s'alza, in un corteggio
di qualche cirro, tra carezze candide
di parvenze fantastiche

errabonde pe 'l ciel; poi tutta l'aria
in un livore freme, torvo e plumbeo,
balena, rosso, il lampo, urla la folgore
e la bufera mugola.

Così, nel mondo trascorre pacifica
d'infra il sollazzo la vita e 'l tripudio
per qualche tempo, sorge la mestizia,
poi, dal tramonto languido

de l'Astro giovanil, prococe avvinghiane
e ne tortura, con ferocia, l'anima,
spandendo una cortina acre di spasimi
là 've regnava il gaudio.

È l'ora del meriggio; nero il turbine
di marzo a imperversar, fiero, continua,
e ne la forra, pallide, le mammole
chinan la testa e muoiono.....

VOCI D'AURORA.

Umida ad orïente, fra un nembo di vivide rose,
coronata di porpora,

del mattino la diva, Aurora, il primo sorriso
fatto di lampi argentei,

pe' lumeggianti cieli, con larghi sbadigli, diffonde,
indi schiude la fulgida

sua fluttuante veste, tramata d'ebrezze e di sogni,
e un incendio di fremiti

e di brividi lunghi con mistica pace, arroventa.
Da la casuccia, tacita

sotto il peso degli anni, su cui s'aggrovigliano grigie
chiome d'ulivi, affacciasi

un mandrïano biondo, la testa ricciuta tentenna,
il gregge aduna, mobile

qua e là ne l'ovile, e, spingendolo alla pastura,
un'arietta zufola,

mentre, lontano, sovra il mare che perle d'argento,
con un soave murmure

di radïosa pace, ne 'l golfo lunato schiumeggia,
qualche barchetta dondola.

Ed il mattino avanza tra fiori abbaglianti di luce,
tra carezze e tra palpiti:

è tutto un gran poema di grandi speranze gioconde
che s'effonde ne l'anima;

è tutto un gran risveglio di luce e di grandi sorrisi
che la natura illumina.

O santa poesia umana (che i primi vagiti
de la gioventù memore

col mite soffio riscaldi degli aliti tuoi odoranti)
quale messe, di roridi

sogni fremente, versi sul roseo mattin de la vita,
o poesia degli uomini!

NOTTE D'ANIMA.

Rosso – ricordo – come un gran clipeo
di brage, il sole, lento, tuffavasi
tra i molli rabeschi irrequieti
di vaporanti nuvoli d'oro,

mentre tra i torbidi risi di porpora,
che rovesciavansi su 'l mare placido,
un piccolo mucchio di sassi,
umido, lungi, si travedea

e pavonazzo. Queta la gondola,
che le nostre anime in mari liquidi
di croco e vïola tuffava
lasciando bianchi nastri di spuma

su l'acque cupe, di sangue tepido,
lenta, cullavasi come una candida
ala di cigno remigante
del vento al bacio aspro e feroce

in mezzo ai bruni stormi di rondini
ch'or si sfioccavano in chiazze tacite,
or un lieto canto garrendo,
foscheggiavan in agili schiere.

Fra i suoi capelli - l'ho ancor ne l'anima -
fremevan d'oro guizzi e d'incendio,
sul mesto suo volto di rosa
splendeva il lume d'un sogno strano

e sovra il nudo suo seno florido,
di fresca ambrosia pregno e di balsamo,
la piccola croce dorata
lampeggiava con guizzi giallastri.

Poi l'ombra, fitta, cominciò a scendere
da le montagne; su, su pe 'l pallido
azzurro del cielo sereno
tenui, leggeri strappi di nubi

ad avanzarsi principïarono,
e sovra il mare, immoto e plumbeo,
si mise ad urlare gagliardo
il mäestrale. Ella di freddo

un brivido ebbe, le basse palpebre
sollevò piano e, con un debole
accento di duol ne la voce:
« Torniamo, disse, torniamo in riva! »

le sue pupille di scura mammola
in me fissando. Un gran silenzio:
nel cielo lo spirito del mare,
acre, passava; nel tenebrio

freddo de l'acqua rossigne e cerule
luci oscillavano. Io mi feci animo,
le strinsi, con forza le mani
le fei piegare la testa in dietro,

(il vento fece fluttuar le morbide
sue chiome bionde e, in un frenetico
muggito di rabbia e d'amore,
sovra il mio viso le gitto, fiero)

e: « Riederemo, risposi trepido,
sì, riederemo però tu, al gelido
ed alto lucor de le stelle,
sotto l'azzurro cupo ed immenso,

di tra il pëana, carco di gloria
e di letizia, che si divincola
da l'acqua, tu devi giurarmi
affetto e fede, sempre!... » « Lo giuro. »

Echeggiò, fioca, l'onda al fatidico
suo dolce accento mentre le lampade
de' legni su 'l mare lontano
vive irraggianvansi, e i pescatori

di seppie (forte prole de l'algida
spuma notturna) all'alma Venere,
con sordi schiamazzi, inneggiando,
ivano in cerca d'oblio, di speme....

***

Caddero gli anni foschi di polvere
arsa e grigiastra. Quali, ora, braccia
tenaci te stringono, amica,
ne l'amplesso che nuovi orizzonti

ti schiude rosei? qual guardo tenero,
dinanzi al vivo fuoco che crepita,
in lampi d'ardore indomato,
ora, ti avvolge? quali (lascive,

forse, ed anemiche) labbra, ora, al mobile
giallore stanco, ne la notte algida
e fonda, ne l'intima alcova
ove i vostri due spirti soltanto

van susurrando stretti, del pallido
lumino ad olio, fan, calde, fremere
d'ebbrezze snervanti e maliose
il tuo volto di bianca colomba?

Ahi! quale lugubre drappo di spasimi
e di lusinghe la Vita! Meglio,
sì, meglio nell'ultimo sonno
sempre posare che degli spirti

la pace dona grande e inviolabile....
Sincere, almeno, sono le lacrime
che sul bruno mucchio di terra
l'umido cielo lascia cadere;

sincero il funebre canto del querulo
gufo, volante, a scatti rapidi
e foschi, tra le croci basse;
sincero il roco breve vocio,

che suona strazio, de' pioppi vigili,
ne l'ampia notte oscura e tacita,
porgenti le morbide chiome
al rabbioso turbine del vento!

APRILE.

Tepente e luminoso su 'l meriggio
il sol d'aprile incombe; fiocchi plumbei
di fumo, con torpor, ne 'l cielo salgono
da' casolari, taciti

tra ondeggianti filar' d'ulivi, e fervidi
trilli e garriti di brïose rondini,
che si vanno spegnendo in un delirio
di baci e suoni teneri,

si snodano pe' cieli azzurri e fremono.
Ne la bassura, intanto, piange e spasima
la semplice canzon d'un rude piffero,
guarda una vacca, imobile,

le spume del ruscel che, liete, corrono
tra gl'irrequieti ontani e si rinfrangono
al basso gorgogliando e 'l verde giovane
ride da' prati e mormora.

Anche ne 'l cuore umano, allor che cessano
l'ultime voci del ferale turbine
che, truce, ne opprimeva, lampi pallidi
di pace, a tratti, guizzano...

Ma è un torvo balenar che tutto un orrido
lucore di fantasmi e lunghi scheletri
hanno solcato, a stento, bianchi e tenui,
su noi pria di rilucere.

Piega all'occaso il sol tepente e placido
d'aprile e, intanto, a riguardar continua
le spume, ancor, la vacca, mentre funebri
concenti svolge il piffero.

ANNIVERSARIO.

Cuidam.

« Vedi, a ponente, quella, ne 'i ciel, nuvoletta che beve
del sole il raggio estremo e che triste dilegua ? »

Tra le sue chiome bionde, rossastro, diè un lampo e si spense
il bel sole di marzo. « Che così non dilegui

il nostro grande amore ?! » Di nuovo ella tacque pensosa:
un brivido convulso le passò per il corpo

e un tremolar di pianto le folgorò tra le ciglia.
Io non risposi: un grande presentimento strano

sentii tumultuare, accostai le mie labbra alle sue
e ne 'l bacio trasfusi tutta la lotta interna:

scoloriva il crepuscolo: intorno fumò la brughiera.
Proseguimmo la strada: c'era ne l'aria mite

un alito di rose, e un non so che di fragrante
che faceva acuire gli stimoli del duolo.

« Vedi là quelle fronde giallastre che cadono, lente? »
Mandò un sospiro, triste come un rotto singhiozzo.

« Che non cadan così dal cuore le nostre speranze?! »
Una grande quïete: un funebre pensiero

le rabbuiò le gote; un'onda d'angoscia ferale
la costrinse a far sosta. Ebbi un atroce schianto

ne 'l sacrario de' sogni, a lei m'appressai fremebondo,
(vibraron le sue forme al tepido contatto)

e, in preda a lo straziante tumulto che mi tormentava,
una lacrima sua bevvi – oh amara dolcezza! –

Mesta l'ombra scendeva: il ciel s'abbrunava d'opale;
lungi, stanca, una squilla fiocamente gemeva...

*
* *

Oggi fa l'anno, o cara: qual tumulo informe ed oscuro
s'alza e nereggia, adesso, su la polve de' giorni!

Altri t'ha posseduto; lo so che ha affogato l'arsura,
che ne 'l cuore bruciava, ne la commossa polla

de' tuoi fiammanti affetti e anch'io vo' ne 'l calice bere
de la tua gioventude; voglio brindare anch'io

al säettante fuoco de la carne in fiero tumulto.
Vieni! lascia l'alcova che avvolge, col tepore

molle de' suoi svolazzi, il ritmico tuo sospirare,
e, da donna comprata, varca presto la soglia

de 'l mio tacito tetto: la nuvola bianca d'un tempo
anche in questo sereno tramonto autunnale

si sfiocca dileguando, degli alberi le rade chiome
anche in quest'agonia di luce e di pallori

si sfrondano in valanghe, frementi di brividi estremi.
Vieni! tutto il fardello de le mie numerose

stragi spirituali, ribelle, ti darò dapprima,
poi la nuvola bianca, le foglie gialle, erranti

ne l'umido respiro de la terra, arata di fresco,
ti mostrerò, il passato rïevocando, al fine,

tutti i grandi capricci de la passïone bruciante
lanciati ne 'l ruggente turbine de la carne,

assieme attingeremo l'oblio del peccato ne 'l fiume,
e leveremo assieme, trïonfando dal nembo

maligno ed incessante, ne 'l terso fulgore de' cieli,
il grido che disprezzo sarà per il lenone,

digrignante ne l'ombra, e scherno tremendo e mordace
pe 'l volgo invidïoso, codardo e menzognero...

VANEGGIAMENTI.

Piove dall'alto come un delirio
di blande stelle, filanti, tremule,
mentre Espero ride, e in un canto
söavemente guarda Selene.

Morenti sprazzi di luce pallida
tra le giunchiglie getta una lampada,
si dibatte, ne'l casolare
ermo, una vergine, ne l'agonia.

Le chiome a buccoli sul seno candido
con queta ondeggiano cadenza, seriche,
e l'ampie pupille azzurrine
ardono come ne' solchi il ciano.

Su' monti, intanto, orde di barbari
urlano, rabidi, un epinicio,
e sventola a l'etra il vessillo
rosseggiante di sangue fraterno.

E il vento fischia, passando, e mugola
singhiozza e geme: sono i suoi spasimi
che narrano nuove leggende
a' venturi, di nuovi orizzonti?

Nuovi orizzonti sull'aurea cetera
fan già balzare le audaci liriche,
e prische animare epopee
mareggianti su roghi già spenti.

Intanto il cielo par che s'annebbii:
si perde in esso, come fantastica
armata di strani giganti,
una fuga sognante d'abeti.

MAGGIO.

Buio e silenzio: solo degli alberi
le voci s'odono, morenti e tenui,
mentre, ne'l cerulo cupo de l'etere,
ad una ad una sgorgano

le stelle, e un pallido e triste spicchio
di luna, pendulo, traguarda e indugiasi
in fra le morbide chiome de' lauri,
ad oriente, e tremola.

E, chiassando, escono dagli antri, teneri
di verde rorido, le Ninfe, il turgido
petto da l'aria baciato, il candido
corpo ravvolto in tuniche

fiammanti; spïano le valli fumide
e, a frotte garrule, da' monti scendono;
(ecco le trepide visioni magiche,
tramontata l'infanzia,

che spesso i placidi sogni ne annebbiano!)
poi tutte fermansi, al suol si chinano
cogliendo vividi fiori, le tempia
ed i capelli d'ebano,

lietè, ne cingono, e, mentre, tepido,
il vento occiduo loro le tuniche
move, e le gemmee forme discioglie,
turbinando schiamazzano.

O dolce maggio, maggio de l'anima,
tu la terribile benda de l'odio
strappa dagli uomini e fiori semina,
maggio, su le nostre anime!

MISERIA.

Mezzanotte: ne 'l folto buiore che grava su tutto
a tratti brevi e foschi brancola e splende il lampo
mentre, tra 'l brontolare sinistro del tuono lontano,
la pioggia cade e imperversando strepita.

Ne la fredda soffitta, in cui l'acqua, a stille, penètra
ed in cui lo squallore il suo logoro drappo
scote silenzïoso sul nero livor de la fame,
roco si spegne il rantolo d'un parvolo

che per la strada lunga... in cerca s'avvia de la mamma.
E 'l babbo, pover'uomo!, mentre tenta, col sonno,
ristorare le forze lasciate, ne 'l giorno, tra i solchi,
su la zappa e la vanga, il breve e pallido

lamento del figliuolo raccoglie ne 'l sonno agitato
e, gli occhi dal velario offuscati del pianto,
vacillando si appresta (si muore pe 'l freddo e pe 'l buio)
a mitigare l'umido e la tenebra...

al focolare manca la legna, e a la vecchia lucerna
l'olio; soltanto i lampi, per l'impannata entrando
tutta guasta per gli anni, lumeggian di sprazzi sanguigni
un volto, adusto per rovente strazio,

e 'l vento impetuoso fa con assordante ruggito
sbatacchiare l'imposta. Se tu Borea, vali
a disperder le nubi, la pioggia arrestando od il nembo
perchè lasci addensare in un terribile

cäotico di nuvole il freddo, la fame, il dolore
su tanti ignoti tetti mentre sovr'altri il sole
lasci risplender sempre de' grandi sorrisi di pace?
Deh! forza le cancella rogge, penetra

là dove, tra i vellutati arazzi, ne 'l mite tepore
de' fini cortinaggi, l'indifferenza dorme,
e a brandelli fa' il cuore di tanti che insultan la fame.
La Miseria, così, l'orrendo aculeo

contro i tumuli infranto del nero mondano cinismo,
farà scemar la folla di tanti delinquenti
per fame, e l'Opulenza de' grandi farassi benigna
dinanzi ai cenci de l'onesto vivere.

NOTTE.

È notte fonda: sorride Sirio
dal cupo cielo con pace eterea,
e, fiochi, occhieggiano intorno
gli astri pensosi. Mormora l'onda

tranquilla: in essa sussurri e nenie,
sotto i dormenti fasci d'arancio
che gitta a la gelida bruma,
come carezze d'amore, il faro.

Su 'l lido rantola la spuma candida,
ricama trine, merletti fulgidi,
e bacia, con molle cadenza,
la fredda sabbia. Lontan lontano.....

bruna e stemmata fila una gondola,
fiammeggia a poppa, blanda, una lampada
e indora le pieghe leggere
del gran vessillo garibaldino.

È notte fonda: canta letizia
il pescatore tarchiato e bronzeo,
si spegne nella bianca scia,
come epicedio, la sua canzone.

GIUGNO.

Cresce il meriggio di giugno fervido:
su 'l mare placido che, a tratti, mormora
romanze tenere, alcune gondole
qua e là giaciono imobili,

e sulla sabbia del lido dormono,
in una languida posa d'accidia,
che induce a fremere, malati parvoli
accanto a reti livide.

Così nell'anima, schiamazza il turbine
d'un grande spasimo, in mezzo a strepiti
d'armi e di cembali, dapprima, e raffiche
tumultuose e gelide

dal fosco vertice del duol, con rapidi
suoni di gemiti, movendo, e pallidi
echi d'altissime voci di prefiche
rantolando, rincorronsi

tra i solchi floridi de la letizia,
gittando il torbido ne la pacifica
polla de' teneri affetti; in seguito
cessa il furor de 'l turbine

ed i purpurei roseti giovani
de le più trepide speranze scaldansi
al sole, imobili, mentre diafani
sogni pe' il cielo passano.

Muore il meriggio: su l'acque glauche
movon le gondole e sovra i parvoli,
che ancora dormono, oscilla e luccica,
gialla, l'ala del vespero.

RITMI DI TRAMONTO.

Sur un morbido letto di pallide rose ottobrali
lentamente scolorasi

l'umidastro tramonto; un velo di brune viole
ne avvolge i larghi palpiti,

e fluttuanti righe di fluido rame lucente
i bagliori ne fasciano.

Da le balze scoscese, che fumano, chete, a l'azzurro,
poche mucche s'avviano,

pigre alternando il passo, ai campi arati e lontani,
mentre il romore altissimo

d'una fila nerastra di carri ricolmi, balzanti
solca, come terribile

sfida, il caldo velario su cui la Lussuria s'addorme.
Brumoso, intanto, spegnesi

l'inquïeto tramonto; il letto di rose s'oscura,
dappertutto scintillano

risi inerti di lumi e sprazzi di lucciole erranti
e fumano i comignoli.

Poi la Notte precipita: è tutta una trama di pace
che sovra il desco fluttua

del pio agricoltore, temprante l'arsura del giorno
col domestico nettare;

è tutta una gran serra di freschi, vitali germogli
che spande il suo rameggio,

rinnovato di linfa, ne' piccoli cuori, sognanti
sogni fiammanti e roridi;

è tutta una cortina di fulgida gioia assopente
che i casolari popola

di speranze e di palpiti... Oh immense fiorite di sogni,
oh de la vita flammei

teloni, oh rimembranze d'affetti fecondi, correnti
pe 'l già morto crepuscolo !

FANTASIA MITOLOGICA.

Soffia la brezza, con voce stridula,
fra gli eleganti, ampî palmizii,
emette un singhiozzo strozzato,
ed imperversa giù tra i fossati,

ove i palustri canneti e viridi
van dondolando, carchi di luppolo,
e, chete, al tramonto del Sole,
ad unisono crocchian le rane.

Poi si scatena, fiera, con impeto,
con zufolio severo e ritmico,
su, su per i neri gabbreti,
e, col fragore de l'uragano,

in serre infuria, ricche di floridi
paschi e cespugli, gemendo, livida,
con scatti di cuore dolente,
sotto la nebbia greve d'autunno.

La sente Eölo: scuote l'etiope
chiomato capo, leva le fulgide
pupille dall'ala di corvo,
e volge intorno gli occhi pensosi.

La nera brezza si torce e rantola
come la subbia che manda in polvere,
agli scatti de l'empio braccio,
di Michelangelo le ardenti moli;

poi si fa buona, si muta in raffica
indi in tepente, lene favonio,
e, dolce, susurra, com'aura
carezzosa, nel parco tranquillo,

ove una vergine, da le fidiache
forme scultoree, dal volto niveo,
dal gonfio seno pastoso,
aulente di olibano assiro,

voluttuosa, dorme sul talamo
lieto di fresche, stellate zagare,
coronata di sole amico,
palpitante... Raffaello, certo,

l'avrebbe posta, prima, ne 'l numero
de le sue Vergini... il greco Fidia
l'avrebbe, maestosa, scolpita
ne lo scudo de l'aurea Minerva,

e, nelle vive tragedie e roride
di caldo sangue, l'avrebbe Sofocle
ritratta, spioventi le chiome,
ferito il core dal Bimbo alato.

... Non lungi, Euterpe, d'un alto rovero
a l'ombra mobile, fa errare fievoli
del flauto le dolci armonie
per l'aere azzurro, pieno di luce

E il Dio de' campi, l'informe Fauno,
come l'eroe, fiero e terribile,
che uccise, sul lago di Lerna,
l'Idra famosa di sette teste,

cheto s'avanza con sprazzi vividi
negli occhi fondi. La vede e un tremito,
ardente di fervido amore,
gli dona battiti passïonali.

Dai monti, intanto, fosca una nuvola
s'alza fumando... rapace il nibbio,
urlando, si scaglia sul piano
bianco di pula, e, grigio, il falco

sfiora degli asari le chiome candide.
... S'avanza ancora... coglie una zagara,
come il cigno, bianca, di Leda,
sfronda le molli foglie carnose,

ne gitta via lo stelo virido,
e tutto folle di cieca insania,
si piega sul corpo di lei
e lascia un bacio sul latteo collo...

Euterpe freme... mormora un rantolo,
depone il flauto, afferra ed agita
un lembo di veste azzurrina,
e gli occhi copre di verde-mare:

un tuono brontola su' monti, lugubre,
di sangue un lampo, ne la caligine
oscura, s'accende sinistro,
e qua e là goccia la prima pioggia.

LUGLIO.

Torva, con stanco fluttuare d'atomi
dorati, l'ora appressasi del vespero;
il vento passa con leggero palpito
ed un singhiozzo rantola.

L'ampia distesa de la bionda segale
freme in un caldo, fervido delirio
di baci ed accarezza larghi brividi
di sogni tristi e pallidi,

mentre, fra le canute chiome arboree,
con un lamento che, sonando tedio,
passa per l'etra, le giulive figlie
de la terra friniscono

dicendo in coro: « Salve, o tu che il pallido
color del cielo di fibrille rutile
con sprazzi indori d'una luce placida,
sole di luglio, flammeo,

salve! Te, che dal ciel caldure torride,
tra venti palpitanti, lasci piovere
su' campi in fiore e pien' di voci fievoli,
te che, con fuoco etereo,

in mezzo ai giri di nembi volubili
d'aria e d'azzurro, a le vetrate lucide
de' palagi dài baci ed a le luride
de l'antiche casupole,

te, ne l'ora di Pan, cantiamo, torpida! »
Quïete: passa un nugolo di rondini;
tra l'erbe un uom la saga ascolta imobile;
lungi, garrisce un piffero.

PERDUTA...

Senza stelle è la notte: folate di musica erranti
ne l'umido perdonsi spirto
de le brumose nuvole e raffiche brevi di vento
lontanano in sibili rochi.

Ne la stanza tepente non s'odono suoni di vita;
soltanto un tinnir di vetrate
turba un poco la calma che insieme col duolo s'effonde
ed un semispento braciere,

in un canto, sprigiona, a tratti, de' guizzi iridati.
Eppur quanta vita è la dentro,
quanti lembi d'infanzia e quante tempeste ruggenti
in anima affranta e ribelle!...

... Quando si diede a lui, tra 'l fulvo ondular de lé chiome
il morbido riso spargeva
giovinezza e, a le volte, la carne fremea di desiri
da magica polla sgorganti.

Quella sera la fame le aveva gli artigli disteso
più fieri di prima, più forti
(non mangiava da un giorno) e lungo la strada maestra
senz'ombra di méta vagava.

Quando le fu vicino egli ebbe uno strano sussulto;
(d'intorno non anima c'era;
un bisbigliar sommesso tra i rami fruscianti ne 'l vento;
un mite sospiro, äulente

di mentastra e di timo, tra i solchi rossastri al tramonto)
le prese, tremante le mani,
e, fissandole gli occhi ne' quali una lacrima errava:
« Vuoi tu diventare regina

del mio cuore – le disse – e del mie domestico nido? »
Un tenue s'intese lamento
ed ella, tristemente l'occiduo cielo fissato
che ad imbrunir cominciava,

reclinò, con languore, la lesta sul cuore di lui
e mosse alla nuova dimora,
assonnata tra un serto di luce, ove avvenne per prima,
insieme a la lotta feconda...

de le carni brucianti....., la grande promessa d'eterno
affetto, e di poi l'abbandono,
l'impetuoso sprezzo ed il sordo stridor de la porta,
fugante ideali e speranze...

Mentre litanïando, la pioggia imperversa a dirotto,
su, per le vetrate, la voce
de la raffica algente tinnisce e un singhiozzo di donna
ne l'umida stanza dolora.

Giustizia, se t'è caro che l'ardua virtude su 'l mondo,
per sempre, riluca e sfavilli,
perchè lasci affondare ne' gorghi d'un flaccido oblio
le colpe di tanti spergiuri

e inosservato lasci il loro sogghigno di scherno,
mentre altri d'inedia si ciba
e di strazio rovente? Ne 'l fuoco de l'alta vendetta
deh! fa tintinnare il tuo dardo

ed, a sangue frustando coloro che fanno del giuro
baratto o satanico gióco,
fa' che rosse scintille di vivo conforto sociale
risplendan su l'arida steppa

del disonore, dove pallenti figure di donne
si struggono in pianto sincero,
e che i fabbri del vero riscatto, temprato il pensiero
con l'odio di tante tradite,

le loro innovative fucine preparin sugli aspri
gabbreti, ove siede il cinismo,
ed ove una fiumana di gente perversa e codarda,
urlando, gavazza e deride!...

MERIGGIO ESTIVO.

D'infra velati, mesti riverberi
fiammeggia il sole; pe 'l cielo latteo,
lontano, un tinnir di campane,
a larghe ondate, erra ed oscilla,

mentre da' campi, gialli di segale,
emigra il vento. Su l'aia, placide
e a stento, le bianche giovenche
i passi movono innanzi, e 'l mare

azzurro guatano sotto lievissima
trama di roseo vapore fumido,
orlato di scialba viola,
mentre per l'aria tersa e bruciante

corrono, a stormi, d'infra le piccole
nubi di pula, grige fantasime
e la bionda figlia campestre
in pensieri si strugge snervanti....

Giù ne la valle tra 'l verde anemico,
lento, con fioca voce, serpeggia
il limpido filo dell'acqua,
ed un pastore, nell'ombra fitta,

sonnecchia, mentre il gregge pascola,
belando, intorno. Poi tutto addormesi,
si spegne il tinnito de' bronzi
e 'l sole incombe, silenzioso.

AGOSTO

Il raggio mattinal tramonta tacito
in mezzo a lembi di rosate nuvole;
zufola l'aria e per le forre livide
ombre e fantasmi oscillano.

Vola da l'aia, via, la pula e turbina
in fitte righe di grigi pulviscoli,
mentre passa d'un tratto una grandissima
penombra e al rezzo tepido

d'un gelso poche donne, a tratti, cantano,
chiuse le forme morbide in purpuree
vesti, liete dicendo: « Come i cupidi
insetti bruni volano

su i rugiadosi fiori e van suggendone
la dolce essenza che dà vita e fremiti,
così, fremendo, noi cercano gli uomini
per gustare il delirio

del fuoco.... navigando in mezzo a luride
vecchie discinte e in mezzo a nude vergini
distese sovra ciuffi verdi e roridi
sotto un velo volubile

di roselline bianche. » Tace il murmure
dolce e soave de le fresche femine
a l'ombra triste lievemente e pallida,
mentre su l'aia, torpidi

girando, i bovi avanzano in silenzio
e mentre il figlio de la steppa, giovane,
del sol d'agosto sotto il raggio torbido,
guarda il creato, scettico.

RIMEMBRANZE.

a *B. Z.*

Il cielo bruno che di stelle ardea
vivide ed alte; gli sbadigli stanchi,
ne la penombra pavonazza e scialba,
di qualche raro

fanale (triste sospirar di luce
cadente sovra doloroso pianto)
l'urlo sonoro, tu, de l'ebbra folla
rammenti ancora

amica? Dopo nn imbrunir di tempo
accidioso, allor che i nostri cuori
han dolorato lungi e tra la prima
greve caduta

de l'ingiallite foglie, tra le voci
strazianti e fioche de le immense selve,
e allor che i nostri affetti già cresciuti
ne la penombra

caliginosa d'una rossa idea,
ne la quiete d'un rupestre borgo,
tra visioni d'errabonde fate
fuggenti, a frotte,

per l'aranciato, vesperale cielo,
hanno travolto i rabbiosi buffi
de la menzogna vile e accarezzata
da plebe insana,

era la prima, lieta volta quella
che, dal passato invasi, tristi e soli
camminavamo. Poi tu un gran sorriso
pallidamente

accarezzasti e, la brumosa trama
di nebbie, erranti sovra i monti bruni,
mirando: « L'anno ora finì, ricordi? »
con debil voce

dicesti: « Scesa era da un pezzo l'Ombra,
umida e scura, da' fumanti colli,
e pe 'l sentiero tortuoso a picco
camminavamo

stretti e pensosi: tremolanti sprazzi
di luce, a torno, sbadigliavan mesti;
lungi, ne 'l buio, rari lumi guizzi
dàvano d'oro.

D'un tratto venne da ponente il vento,
recando un lieve odor d'agonizzanti
gigli, confuse pe 'l bluastro cielo
gli alili nostri

e le mie chiome, con carezza calda,
effuse sulle tue scurate guance,
mentre da lungi ammorbidiva lento
un canto strano.

Tu mi guardasti, con languore, prima,
poi i tristi occhioni socchiudesti e, lieve
dando un sospiro in un tremor d'affetto
intemerato,

l'estasi grande (che, maliosa, schiude
lembi di rosa, tra la cupa bruma)
del primo bacio mi facesti tutta
assaporare ».

Silenzio: in cielo compariva gialla
ed assonnata la falcata luna
mentre le stelle scolorivan bianche
e attedïate.

Ora che cerco d'avvivare queste
gemme disperse di ricordi cari
è sul tramonto; il rosseggiante, estremo
fiotto del giorno

batte a folate, e si rifrange cupo
de la finestra sovra le vetrate,
di melagrano colorando i grigi
fiocchi di polve

erranti, rari, ne la muta alcova
mentre del Tosti la romanza triste:
« Ho una ferita in cor... » fuori agonizza
in suon di pianto.

Un'amarezza immensa di chimere
losche, spianti infra brandelli neri,
il mio pensiero, presso ad emigrare,
popola e affolla;

un'ostinata febre — mia compagna
inesorata — fascia di languore
l'anima stanca e sulle mie speranze
cade una notte

corsa da lampi biechi e paurosi...
Quando, o dolore, sitibondo spettro,
vorrai sgombrare la solinga e vecchia
dimora, quando?

LA BIMBA VIZIATA.

Non le vezzose grazie che sfuggono
dal chiuso velo di casta vergine,
neppur la carezza nivale,
che le precinge la bruna chioma

come di un latteo diadema vivido,
al suono affido del la mia cetera,
ornata di gialle orchidee,
preludïante ne l'alta notte;

te canto, invece, bianca libellula,
che frulli, cupida, su' rossi petali
de' fitti roseti avvampanti,
e al vento porgi baci e sospiri...

Vedi!: ne 'l frigido mese de' torcoli,
sotto le verdi chiome del lauro,
oscilla con moto gentile,
in mezzo al ghiaccio, il bucaneve:

di tra la fosca tristezza squallida,
di tra le nebbie che si dissolvono
in densi umidosi grigiastri
s'erge, baciato dal freddo rezzo,

come fioccosa stelluzza nivea.
Su! vola e sfiorane, con caldo bacio,
la fredda corolla malata,
più di Glicera bella e albeggiante!

... È ne la notte: passa la raffica
gelata, urlando con voce lugubre,
e muore lontano lontano
con de' lamenti che strazian l'anima.

Qua e là, stelleggia, d'infra le acacie
brulle un fanale, e 'l lume cupreo,
gittando fantasmi a la bruma,
alfin si spegne ne la via, sola,

come affannoso lungo sbadiglio.
Di quando in quando di tra la nuvola
rifulge il bagliore del lampo,
rosso bocciuolo che schiude al sole

i sanguinanti, carnosi petali,
e si dilegua tra sprazzi tremuli
di fuoco, tra nembi d'argento
emigranti da spume rosate.

Ne la stanzuccia raccolta e tepida
ove una triste lampada, languida,
rischiara le bianche riviste,
sparse sul panno color viola,

la bimba è sola; la penna lucida
di madreperla, come la venere
de l'ardua leggenda d'Ellène,
nata da l'onde, corre, gemendo,

sul cartoncino ch'esala balsamo...
e nascon frasi che chiudon palpiti,
carezze di accordi sfumati
su le occulte latebre del core;

n'escon parole che, liete, vibrano
di caldi fascini, sonanti a l'etere
come alti clangori di bronzo,
tempestato e percosso dal maglio.

Tranquilla, intanto, la piova gocciola
sovra i selciati fangosi e lubrici:
nel tetro silenzio notturno
somiglia un pianto lento e sommesso.

La sua vitina freme d'un subito,
la penna cade da la man tremula,
le guance si tingon di rosa
e i cupi occhioni fissano, immoti

sotto le ciglia brune, la fisima
silenziosa d'infra la rigida
portiera, che in pieghe si avvolve,
tutta trine e svolazzi di sangue,

mentre di fuori sale con flebile
velato accento, come una musica
di languidi baci lontana,
l'ultimo anelito de la Fioraia

agonizzante... e da San Giorgio,
vetusto e fiero sotto la nuvola,
si gittan, piangendo, le ore,
come singhiozzi mal soffocati.

SETTEMBRE.

a *F. B.*

Un plenilunio giallastro e morbido:
lungi una pallida riga di lampade
ardenti e quasi dolci
speranze oscilla e palpita,

mentre su l'algido mare torcentesi,
con fioco murmure, sotto la raffica,
come al bacio d'etera,
poche gondole filano.

Ricordi? Velia: per l'alto erravano
frullii lievissimi d'aure balsamiche
e, solcando il mistero,
noi vogavamo taciti.

Poi tu, con l'aureo capo su 'l palpito
sincero e candido del mio cor trepido
abbandonato, e, triste,
l'acqua de' gorghi cerula

guardando, un tremito sottil di spasimo
avesti e: « Tenero, dicesti flevole,
l'Amore che si svolge
su 'l mar che canta nenie... »

Rise una lampada da una nera amaca
passante, gemmeo guizzo sidereo
errò pe 'l cielo terso,
e 'l vento parlò, tenue...

Oh quel nostalgico settembre tepido
com'era amabile ne 'l plenilunio!
calda speme raggiava
quel gran settembre limpido!

GINESTRA.

Volge al tramonto il giorno: sprazzi rosei
fugacemente il Sol gitta ed irraggia
e, mentre vaga per l'azzurro pallido
una romanza, che dai boschi inalzasi,
di profumata brezza un mite fremito

sfiora il creato con carezza tenera.
Hanno su per la steppa un largo brivido
le dorate ginestre, e in un delirio
di sospiri e d'amplessi, a tratti, oscillano,
lente, ne l'acre odor che, alto, vaporano.

Poi, con tristezza qualche scialbo petalo
si stacca in cerca della terra, (fumido
grembo materno) come una libellula
agonizzante, si dibatte e ondeggia,
e alfine sulla roccia fulva aggrappasi.

Muore, intanto, il tramonto: il grido tinnulo
d'una campana, che ribatte querula,
versa stille di pianto, fosche, a l'anima
e dice in suo parlar: « Così si spegnono
tutte le gioie umane e tutti i palpiti... »

E l'ombra monta su, serrata ed umida,
taciono i canti ed i rintocchi lugubri,
ed il povero fior di solitudine
ha di strazio un susurro e con le anemiche
stelle, fiorenti sovra le gramaglie,

che i fumiganti cieli, a bruno, vestono,
triste favella - stanco di silenzio -
di tante vaghe, desïose vergini
che, a lo scialbore d'una vecchia lampada,
ne la Casa del Sonno, su 'l velario

fosco ed incerto di speranze occidue
il loro pianto passionale versano;
di tante inosservate orfane gracili
che, prive di carezze, tra 'l domestico
borgo, ne' vespri rosseggianti e fumidi

il loro strazio, con languore, effondono;
di tante figlie d'un incesto laido
che, dopo aver sommerso in mari lattei
di chiarità sideree i loro atavici
istinti ne l'affumicata e piccola

stanza materna, dove un dì convissero,
in un crosciante, rabbïoso turbine,
il Peccato, la Lotta e la Miseria,
senza un conforto, tristemente piegano
a la carezza de la Solitaria...

Cresce, intanto, la Notte; un velo latteo
su le celesti azzurrità smeraldiche,
fumante e largo, a quando a quando, stendesi,
e ne 'l silenzio de le cose immergesi,
con abbandono, la ginestra pallida.

O fior di poësia, fiore dell'anima,
quando tutte cadranno dal mio povero
core le spemi, che al tramonto indugiano,
e, tutti, vaniranno in rotti gemiti,
entro la polve degli spenti palpiti,

gli ultimi canti del mio affetto, fievoli,
tu la scialba fiorita de' tuoi petali,
con un murmure stanco, lascia piovere
sovra il Calvario de le mie Memorie...
o fior di pöesia, fiore dell'anima!

FOLLIE CREPUSCOLARI

Trilogia

Cade il crepuscolo: per l'aria trepida,
garriscon lieti stormi di rondini,
e 'l mare susurra una fola
alle barchette brune, oscillanti.

« C'era una volta, – lene principia –
una donzella piena di fascini:
pareva una rosa sbocciante
fra pensierosi mughetti umili.

I suoi capelli, com' onde morbide
d' agonizzanti sete, posavano
su l'ambra odorosa de 'l seno,
ed i suoi occhi, grandi e lucenti,

specchiavan, taciti, del cielo il glauco
splendore in una serata limpida,
molcente sorrisi malati,
priva di luna, priva di stelle.

E quando il sole maestoso e flammeo
di giovinezza schiuse il suo piccolo
bocciuolo ingemmato di brina,
ella fu sposa d'un cavaliere

cinto di alloro... E in sul crepuscolo
d'ogni giornata, soli, scendevano
dal bianco palagio spïante,
d'in sull'altura, la verde china

via degradante in toni languidi
di rosa e, nella pace alta e limpida
de' ricchi tramonti aranciati,
montavan sulla gondola d'oro

che scivolava sull'onde tremule
con la carezza blanda d'un palpito
e dietro lasciava la spuma,
mormorante passionali idillî.

di castellane con paggi e, teneri,
sommessamente si bisbigliavano
parole d'affetto incompreso,
gli occhi negli occhi. Così ogni sera

per qualche mese ». E 'l mare ha un brivido
leggero e tace, mentre il favonio,
portante l'aroma tepente
d'alghe lontane, ritesse ognora

la trama nitida del flutto alle amache
che, ne la notte di luna, ascoltano
la fievole storia gentile,
con un silenzio grave e solenne:

« Ma... in una sera di plenilunio,
il torvo Araldo sfondò, malvagio,
le porte de' nostri tugurî
e fece cenno di portar guerra.

Uscimmo, rapidi, con sinistri ululi
su 'l piano queto; passammo lividi
per fosche vallate profonde,
via raccogliendo nubi piovorne,

con un insano, mugghiante strepito,
le sparpagliammo su 'l mare placido
e, fieri, assalimmo di poppa
la gondoletta d'oro. S'intese

cupo uno schianto, (mentre l' attonita
bionda donzella gridi di spasimo
mandava, posando il ricciuto,
stanco suo capo sul petto ansante

del cavaliere smarrito) e in vortici
neri ed immensi la bruna gondola,
girando, con fremiti lievi,
sparve per sempre... » Si torce e tace

anche il favonio mentre le piccole
barche da pesca, gocciando lacrime
da' remi su l' ampia distesa,
sembra che piangano sul torvo fato

de le due vittime e mentre argenteo
un tremolio balena, rapido,
su' flutti ondeggianti e schiumosi,
con una bianca nota di pace...

Allor la luna, che, in mezzo ad auree
fibrille instabili, in un delirio
di bianche fantasime ardea,
con la sua voce, d'armonia piena,

chiude la triste velata istoria
e fuga in breve l'aspra tristizia,
volgendo al futuro la speme,
inghirlandata di freschi fiori:

« Da quella torbida serata memore,
però, le loro errabonde anime
si vanno, beate, aggirando
per il mio regno, fatto di luce

tenue, gentile, e, spirti diafani,
vanno librandosi su lieve nuvola
spumosa e si cullano, liete,
in un sogno alto, novo, fulgente.

Io, col mio latte tepente e fumido,
le nutro a notte, ed esse vivono,
avvinte in un tenero amplesso,
a l'ombra grata de le mie selve

tutte d'argento, al mite bacio,
lieve odorante, de' miei dolci aliti,
al fievole salmodïare
de la mia gente; e, quando, fioco,

pe 'l ciel che abbruna, si spande e flebile
de' sacri bronzi l'ultimo tremito,
io meco le porto a godere
su per i liquidi campi d'azzurro

insino a quando il Sole livido
andrà a sfioccarsi in torva pioggia
di fuoco e su il mare in burrasca
baleneranno guizzi di fiamma,

a tratti, d'infra il cupo rantolo
de' fiutti ergentisi in picchi altissimi,
di torbida spuma crucciosi,
sotto i böati rabidi, lunghi,

erranti sulla tetra caligine,
e la mia neve fioccherà, placida,
sul gran vaneggiare del nulla,
portando l'ultimo strato d'oblio... »

Manda una scialba chiarità perlea
la luna e, triste, s'asconde, pallida,
a l'ombra d'un fiocco che vaga,
tacendo, mentre le dondolanti

barche da pesca, pigre, incominciano
a balzellare su l'onde cerule,
al canto, bruciante d'amore,
de' marinai, largo, sommesso...

OTTOBRE.

È in un crepuscolo dorato e vivido:
branchi di pecore, belando, vagano
infra un verde sfumato,
e un vento freddo e tenue,

passando, modula singhiozzi e spasimi.
Il fitto e lucido velo di pampani,
su la grande pianura,
a quando a quando ha fremiti

malati e i grappoli, splendenti lividi,
de l'uva cadono, stanchi, tra l'umide
mani de le vezzose
figlie de' campi e gocciano

un sangue fumido. Più tardi ciarlano
i freschi gracini sotto la ferrea
morsa e 'l torbido umore
sprizza a fiotti purpurei.

Ahi com'è splendido, nel gran crepuscolo
d'ottobre, spegnere l'arsura e l'ansia
affogare d'un sogno
nei rosseggianti calici

mentre tra gli alberi sfilano garrule
schiere di femine e su dagli umidi
solchi s'innalza e freme
un acre odor d'anemoni!...

Cade ne 'l tedio la Notte; spegnesi
lungi una pallida canzone, e luccica
nel tenebrore un lume:
è una speranza o un palpito?...

MATTINATA

SU' MONTI.

Albeggia appena: il bosco ha un fremito
pieno di luce, mentre i cinerei
vapori de l'umida notte
van diradando, lievi, per l'etra,

e da la bruna folta ramaglia
si stacca, tremula, a rare gocciole,
l'argentea brina che piovve
da' cieli azzurri ne la divina

quiete de l'Ombra. Poi un color roseo,
ad orïente, di tra le morbide
ondate di cupa viola
s'accende e langue e fiamme scialbe

di melagrano, con de' riverberi
mesti ed anemici, a frotte, corrono
per la mareggiante pineta.
Da la bassura, fra tanto, fioco

sale, con liriche cadenze, il pallido
canto d'un zufolo, mentre le placide
caprette da' velli spumosi,
a passi, avanzano su per la china

in fiore: sono bianche libellule
che, liete, frullano e, a tratti, ondeggiano
tra un mare agitato d'opale;
son chiazze perlee che van movendo

tra ciuffi verdi; son macchie sferiche
di latte, tepido ancor, che fumano
in ramico, mite tramonto...
E 'l Giorno avanza, la Vita ferve...

DIVAGAZIONI.

Un cielo terso: profili morbidi
di case bianche, lieti ne l'aria,
ed una distesa d'argento
pe' nudi campi. Lento 'l jemale

mattino avanza: la mia pacifica
alcova è avvolta ne' fasci cuprei
del sole, danzanti, irrequieti,
sovra il candore del mio lettuccio

ove — scurata l'anima al rigido
fiato dell'aria che preme in pallide
valanghe le foglie già spente
de' miei ricordi — io mi dibatto

sotto il delirio del male e medito:
« La Vita?: un'atra notte di lacrime
solcata, a folate, da guizzi
sanguigni: una fiumana fosca

corsa da vecchi legni; una livida
palude in cui umani scheletri,
guazzando, compongon carole
peccaminose, con cricchiolii

d'ossa torcentisi. L'Uomo?: un minuscolo
punto biancastro intra funeree
chiazze lanciato; un arbusto
ondulante a' ruggiti de 'l vento;

un eliotropio fiorente in arido
brullo maggese, col desiderio,
soltanto, de l'ignea fiammata
del sole... » E, viva, palpita innanzi

tutta una trama di sogni rosei
ne la puerizia: gite festevoli
pe' prati virenti, nuotando
in mari vasti di luce, dolci

ansie febrili, sotto il meriggio
chiaro di maggio, lungo le fumide
vallate a raccorre viole
con frotte garrule di bimbe; miti

befane, a notte lascianti ninnoli
bronzati e fiori strani di zucchero
sul piccolo, candido letto,
nel riposo de le cose, stanco.

Po' questa trama s'orla d'un livido
croco e mareggia — mentre Posifone,
in mezzo a' clamori echeggianti
de le abbrunate Ninfe oceanine,

par s'inabissi di nuovo a l'Erebo —
ne 'l fior degli anni; schiere fuggevoli
di negre fantasime, ombranti
funebremente le prime ondate

di luce, larghi, infra le anemiche
chiome d'un olmo, ululi assidui,
rimpetto a la mia finestra,
d'upupe e gufi, de' miei lavori

su la precoce ardua primizia
salmodïanti; funerea coltrice,
al freddo pallor di Selene,
di foglie vizze sovra l'immota

tela di mie spemi e memorie,
alfin sospiri di madri, rantoli
di Vite pieganti a la falce...
e tutto un mondo d'illusioni... »

La mattinata continua a scorrere
fredda e pungente; le cose ridono,
al fiotto dorato, irrompente
da le vetrate dischiuse al verde,

un riso anemico, mentre pacifiche
musiche svolge, dense di palpiti,
(su me grava, truce, il passato)
la manovella d'un organino.

NOVEMBRE.

Manda ne 'l vespro, fosco di mestizia,
sbadigli di gran tedio la bigiastra caligine;

a quando a quando solca il cielo, candido
di nebbia fumigante, d'una campana il rantolo,

e par che voci ondeggino di spasimo
(sono gli accenti tristi che s'urtano e si snodano,

con un'eco di pianto senza balsamo,
tra le gramaglie brune d'una fila di prefiche

salmodianti ne 'l gran cimiterio
de' sentimenti umani dietro un affetto spentosi

ne' primi albori d'un ribelle palpito?)
ne l'immenso languore de la Natura attonita.

Gemete, o figlie d'una Notte memore...,
gemete, al ritmo d'una danza macabra,

la fioca nenia del cor vostro in lacrime;
scioglietevi le chiome, com'onde d'ôr, versatele

su l'aspra terra de' silenti tumuli,
e spruzzate di fiele le ortiche del Calvario!...

Vedete: il novembrale algore attossica
tutto, a l'intorno; gracile, qualche rosella pallida

ne la terra de' morti, sacra, affacciasi
e ne le serre, fulve d'una verdezza anemica,

i crisantemi il loro lutto spandono...
Su questo agonizzare lento di cose e d'uomini

il vostro pianto, o figlie de le lacrime,
caldo e molle versate e l'urna ove son vittime

le mie speranze... avvolgete co' poveri
fiori de la tristezza, o doloranti prefiche!...

SPERANZE AL TRAMONTO.

La nebbia, ancora, spremeasi in lacrime
su l'ampia notte, mentre le Vergini,
al fioco chiaror d'una lampa,
cadente in larghi sbadigli d'oro

su' mausolei nivali e fulgidi
sotto i capricci del moerro, tenero
un inno scioglievan d'amore
al loro Mito, carco di polve.

Eravam soli: la testa d'angiolo
raffaellesco, con una grazia
parlante languori ed affanni
al cor fremente, ella aveva china

su le mie braccia, e la sua piccola
bocca di fiamma viva, torcentesi
ne l'aspra agonia del dolore,
suggea le mie mani convulse.

Io ne fremeva: sentivo l'alito
caldo di lei passar sul gelido
mio corpo con fascini arcani
e un bieco lampo, sorto d'un tratto

da le vertigini e dal delirio
del gran desio, sprazzi di sangue
lanciava, con ghigni rabbiosi,
su la fumosa tenebra folta,

gravante sulle spettrali imagini
che ne la mente, fitte, oscillavano
in mezzo a la torva marea,
evocatrice d'erme chimere,

mentre ammiravo, scosso, la candida
neve del collo sul quale, vividi,
i fili de' rossi coralli
riverberavan zone sanguigne.

Poi tutto tacque: tacque la trepida
stanca armonia de' chiostri lugubri,
olente di scialbe lïane
colte in un'alba triste e sfumata,

e la canzone rôca, monotona
de la sommessa piova in un palpito
si spense, leggero qual frullo
d'ali sbattute sovra svolazzi

di fiocchi serici. Su d'una mensola
graziosa, intanto, da un vaso splendido
di ricco cristallo dorato,
uno sbiadito ciuffo di rose

gialle faceva cadere, torpidi,
ad uno ad uno, gli scialbi petali
su' molli tappeti rosati
a la penombra del lume ascoso.

Ella si scosse: si portò pallida
una manina su per i morbidi
capelli, da' flavi riflessi,
emanò un lungo, grave sospiro,

e, mentre un brivido di tetra angoscia
le diffondeva una gardenica
bianchezza sul volto pensoso,
fissò, co' cupi occhi velati,

le mie pupille e disse, pavida,
con seducente, tenero strazio,
le languide, strane parole:
« Come quei petali... le mie speranze!... »

Poi: ne l'alcova muta ed attonita
il suo singhiozzo, fatto di spasimi;
fuori: il canto d'una civetta
sotto il sorriso pio de le stelle.

ECHI DI PIOGGIA

Piove: per l'aria passano brividi
d'alta mestizia, mentre un'allodola,
volando pe' fumidi tetti,
si strugge in gemiti lunghi e penosi.

Di tra le perlee, cadenti nuvole
de le ondeggianti tende, una Venere,
dal bruno pallore orientale,
ascolta, inquieta, la salmodia

del vento, e, tacita, guarda le torbide
gocce di pioggia che, lente, cadono,
morendo su la negra mota
che tutto avvolge di tedio grave

immenso. Bieco, fra tanto, torpido,
da l'erma strada spunta e nereggia
un funebre carro tra fiori:
quattro lanterne accese, poche

funeree vesti, a tratti, oscillano
in fra la nebbia pesante ed umida,
e voci imploranti riposo
rompono il grigio, roco stridore

del legno. Un tremito di fredda angoscia
scuote, con lieve carezza tenera,
la bruna testina vezzosa
de la fanciulla, mentre un sottile

velo di lacrime le adombra, tremulo,
i colorati occhioni e un fievole
susurro indistinto e malato
passa, vanendo presto, sul solco

de le sue labbra, breve ed anemico.
. . . Languiva il vespro: pe'l cielo limpido
volavan, fumando, leggeri
fiocchi di nera spuma; sospiri

larghi di vento, tristi, passavano,
con zufolio scialbo, per l'aria,
e, mentre le bocche de' bronzi,
dolorando in uno strano accento,

gittavano urli, pieni di strazio,
bruno ed immane mosse il convoglio.
D'un tratto i vaporosi cirri
erranti al vuoto stesero le ali

grigiastre e pendule; come fantasime
serrate, poscia, rombando mossero
e, al rosso bagliore de' lampi
ruppero in pianto dirotto. I ceri

de' salmeggianti diedero un tremulo
guizzo e si spensero, la confraternita
de' neri snodossi, ondeggiando,
e, solo, il carro avanzò, a passi,

sotto le lacrime del cielo. Un gemito,
mal soffocato da l'acre insonnia
de la notte, trascorsa nel buio
fitto de l'anima, s'alzò, smarrito,

ne la tepente alcova. Rapidi,
gravi momenti d'alto silenzio
sfilarono avvolti ne l'ombra
de l'imminente, bigio tramonto

indi una voce bisbigliò flebili
suoni di spasimo e l'eco pallida,
con una stanchezza infinita,
tra gli ululanti colpi di vento,

rompenti il trepido corteo di nuvole
li portò a spegnere su ne l'empireo,
fasciato di zone dorate,
che fiammeggiava di vivo sole.

Dopo: una chioma disciolta a un ultimo
filo di luce incerto e languido
si vide, confusa, ondeggiare
e, afflitto, l'angiolo buono – l'Amore –

aprire, tacito, le ali di porpora,
spiegarle come due drappi fulgidi
di sangue, con pace soave,
sul capo chino, a la gemente . . .

,... La notte avanza: la folta nebbia
ad emigrare, queta, principia;
qua e là tra le case ammucchiate
brillar si vedono i primi lumi:

su l'ampia strada, dove non s'odono
voci di vita, l'ombre s'addensano...
nel nido d'amore la bruna
Venere geme, sommessa, e prega....

DICEMBRE.

Grigio tra un velo di fumanti nuvole,
ed increscioso attarda il decembral crepuscolo;

da lungi viene, traverso al cinereo
mare di nebbia, il tintinnare fievole

di piccole campane (è il gregge reduce
dal suo peregrinare) e, ancor, qua e là il nevischio

sua gelida fiorita lascia piovere.
Poi il gallo canta; celere la bruma altrove naviga

e, d'infra un lembo azzurreggiante ed umido,
occiduo il sole brilla, colorando di porpora

il päesaggio avvolto ne 'l silenzio.
Così, spesso, i tramonti, ne' sacrari de l'anime,

de' sogni che gramaglie tetre schiudono!
Indugian, prima, nella penombra vïolacea

d'un affetto cadente mentre palpita,
scialbo, un brano di vita entro il vapor nostalgico

d'un ricordo che avviva le memorie . . . :
una serata piena d'abbandono; un viottolo

dileguante tra ciuffi derba, anemici;
le prime, rare lacrime de le commosse nuvole;

un sorriso, una stretta e un caldo fremito)
poi vengono, d'un subito, lumeggiati da' calidi

fiotti d'un desiderio sprigionantesi
dal fuoco de la vita e, scintillando, muoiono.

Sbadigliando una luce fredda e livida
su 'l gran velario, il giorno ne l'ombra scura annegasi;

mentre, lontano, tra le brume nordiche,
qualche pesante carro, ciarlando, rumoreggia . . . .

CAMPANE DI NATALE.

ad *A. B.*

Gela; su cupo cielo sbadigliano, rade, le stelle
ed un lieto frastuono di voci inneggianti e di vita
nel pacato bagliore, che dalla cittade s'eleva,
s'insegue ed agonizza, mentre alti concenti di squille
si libran da le torri, immote ne l'ombra e nel sonno,
su le strade ridenti, di sopra alle zolle fumanti.
Campane di Natale, nel vento gittate il peana
di vita e di trionfo, poi fate che desso penètri,
come una voce amica, laddove la vita si svolge,
campane di Natale! Un giorno, ricordo, allorquando
l'inquieta fanciullezza faceva di rose fiorire
le speranze ne l'anima, e ne l'innocenza degli anni
ogni ingenuo pensiero tuffava, con blande carezze,
qual raggio recavate di gioia sul caldo fardello
degl'inesperti sogni!... ma adesso che l'alma conosce
quanti poveri figli de l'onta si struggono in pianto
contro soglie che cadono e quante famiglie, mangiato
un tozzo di pan nero, al buio e in un folto umidore,

affogano nel sonno ogni martellante pensiero,
quant'ombra di tristezza spargete sul tumulo smosso
de' miei sinceri affetti! Ma il vostro peana irrompente
seguitate, tranquille, per sempre a lanciare sul mondo,
che sotto l'ala immensa d'un nome temprato col ferro,
d'ordine il grido aspetta incontro per muovere al Sole
de l'alta fratellanza. Da voi parta presto tal grido
a che quella valanga di fabbri che al vivo rossore
d'una fede si affolta e d'un grande, fulgente pensiero,
la crociata sociale formando, dal nulla si mova
verso il tutto a la vampa sanguigna de' fuochi ruggenti
a l'aperto, e a che quella cenciosa turba di reietti
che, spesso, per menare d'innanzi la povera vita,
ha, con brusco disprezzo, la porta sbattuta sul viso,
e di donne perdute che a l'unica bimba per dare
di che lenir la fame ad altri le carni concede,
giù per la steppa spinga de l'onta selvaggia e crudele
il pesante fardello de le strazianti rovine.
Così soltanto voi, il calido pianto deterso,
mitigata la fame che tante vergogne incinabra,
potrete levare, alta, la voce de la collettiva
ribellione e fare un lampo risplender di luce
su le vecchie capanne disperse e affondate ne' gorghi
d'una miseria infame, campane festanti a Natale!

NOTTE DI CAPODANNO.

a *G. P.*

La notte è rigida: le gialle e languide
fiamme de' rari fanali tremono,
gittando un pulviscolo d'oro
su la molle cortina di neve

mentre, ne l'alto, spïando inarcasi
la pura luna e, lungi, al querulo
latrare pauroso d' un cane,
fluttuando si vanno spegnendo,

in un fragore di scossi crotali,
gli ultimi accenti d'un caldo angurio.
Ne la mia stanzetta, ove il buio
con la quiete agonizza, spremendo

di caldo pianto rivi amarissimi,
ed ove tante volte, nel vivido
rossore d' un folle tramonto,
su per le carte, grige di polve,

vidi ondeggianti chiome di tenere
Meduse, larghi sospiri tuffansi
di brezza, odoranti di verdi
alghe lontane, insieme a lievi

guizzi aranciati che tele languide
di luce e d'ombra, mesti, ricamano
su' cupi tappeti d'oriente.
A mano a mano che il Tempo tesse

sua trama, chiazze nericce avanzano,
con lento incedere, sul velo candido
al pallido lume di luna,
e 'l latrare pauroso del cane

s'ode più fioco, mentr' io, con l'anima
immersa in cupo mare di gelido
torpore, il fremente inseguire
di voci ascolto, ne la serata

fredda, che vagano chiare e lontanano
ne l'agonia. E 'l coro modula:
« Che splenda per sempre la pace
là dove, prima, la buia nebbia,

truce, gravava de la discordia;
che brilli il riso là dove coltrici
stillanti amarezze segrete
aveva, un tempo, disteso il pianto;

che fiori vividi, a nembi, piovano
sovra quei tetti ove funeree
parvenze, una volta, giallastri
petali anemici avean gittato »

e avanza sempre. — Cantate, o effimeri
intimi amici de la Letizia,
cantate! Che, gioia recando,
il vostro augurio ne le remote

stamberghe penetri, dove una pallida
lucerna ad olio veglia le lecrime,
e dove malate ragazze
van logorando — povere figlie

de la Miseria! — l' ultimo e debole
segno di vita; ch'esso un tripudio,
sia pure caduco e velato,
lor porti, e in onde vive di luce

colori e avvolga il cimiterio
de le sventure umane, scheletri
viventi avvinghianti la preda
bramata urlando, a che la pace

brilli per tutto, anche sul misero
capo de l'empie donne che vendono
altrui le flaccide carni
ne le penombre mobili e fonde,

l'alma agitata dal desiderio
sol di peccato... — L'ore trascorrono,
nel freddo livor di brumaio,
lente; le voci auguranti,

fioche, lontanano come una pioggia
fitta di baci, ed il tripudio
de' negri mortai battuti
in un tinnito spasima e muore.

NEVICATA.

a *P. Giordani.*

Torvi, grigiastri, serrati, nel frigido vespro invernale,
movonsi dal Pollino di nubi ammassi informi;

tremola l'umido sprazzo di luce che irrompe ne l'ombra
e le calve ramaglie dibattonsi nel vento,

mentre si gettano l'ore, con tetra cadenza di pianto,
da la diruta torre foscheggiante ne l'alto.

Indi rumori di vita non s'odono più fluttuare:
un bigio mar di nebbia avvolge cielo e terra;

gelido svegliasi il vento e i candidi fiocchi di neve,
prima radi, poi fitti, cominciano a cadere

sovra l'immoto telone del misero umano dolore...
Ahi quant'è triste, mentre nel cuore che dispera

s'èleva un ultimo raggio da' grandi ideali strozzati,
veder la nebbia ai colli e tutto biancheggiare!

Foschi, roventi pensieri rabbuian di tedio la mente
e cadono dall'anima, insieme alle valanghe

gialle de' petali spenti, le rosee speranze d'un giorno.....
Oh dolce, dolce assai spegner, senza rimpianto,

quanto fu in vita la flammea ardenza, e potere affidare
al rovaio che passa l'ultimo, scialbo lembo

d'una chimera vanente, mentr'algida môve la notte
da la bruma avvolgente le cose, come lieve

cenere, e mentre, tranquilla, la neve il suo molle biancore
su l'opulenza spande e sovra la miseria!...

IL CARNEVALE D' UN' ETÈRA.

Posa l'etera ne l'attesa trepida
d' inconsci baci d'una parca vendita,
guizzano gli occhi e sul suo volto passano
ombre e bagliori di pensieri indomiti.

Sbadigli, intorno a lei, di luce livida,
a quando a quando, nel tepore passano;
il focolare e spento; su d' un trespolo
un ciuffo è ad avvizzir di prime mammole...

Da fuori, a un tratto, di chitarre e cembali
sale un frastuono misto con frenetiche
voci inneggianti: come stanca, ella alzasi,
va alla finestra, guarda triste, imobile:

or qua, or là: tede giallastre e fumide,
poi: una fiumana di gente in delirio
e in mezzo: un'allegria fitta di maschere...
e pensa: anch'ella un dì quando le morbide

chiome su le sue spalle, ancor, spioveano,
ed una parte de le gambe, gemmea,
le corte vesti sue lasciavan scorgere,
anch'ella, un giorno, avea seguito ingenua

quelle torme chiassose, con ne l'anima
la gioia dei postremi sogni candidi;
ma, quando al freddo, abituale metodo
di vita subentrò, rimasta povera

e sola al mondo, de la casa il calcolo
con i contorcimenti caldi e despoti
de la carne; allor che, maligna e rabida,
le imperversò nel cor la procella algida

d' un grave disinganno ed i melliflui
allettamenti impuri le mostrarono
il mare corso da carezze fervide
di bianche larve cercanti la tenebra

de la calma, invano! allor ne l' infima
onta s' immerse, offrendo, a prezzo, i candidi
misteri de le forme, ne la lurida
alcova, rischiarata da una lampada.

Un picchio sulla porta odesi, trepida
le ricordanze abbandona nostalgiche
e, piena di languore, all' uscio accostasi:
uno stridente cigolar di cardini;

qualche parola di saluto, fievole,
un uomo, con l'ardor negli occhi, avanzasi.
Dopo: un salir per la scaletta a chiocciola
largo e spiccato; un lampeggiare livido

d' una rossa lanterna, al fine taciti,
sotto l' imperversar del desiderio
voluttuoso sono ne la camera
e soli. Ella un sospiro, come un gemito,

manda, le vesti, ad una ad una togliesi,
e, mentre avvolge in uno sguardo languido
navigante tra spettri e tra fantasimi,
i mobili che intorno, bruni, dormono,

egli l'avvince in un amplesso fervido,
tra i suoi capelli il rosso volto soffoca
e, lambendo del collo la peluria,
le fa gustar la febre del delirio...:

ne la stanza: un ansar... fremente vagola,
da baci rotto e da voci di spasimo;
fuori: nel grido de la folla spegnesi
il riso menzognero de le maschere.

NOTTE SUL MARE.

a *M. S.*

In un molle tepore s'annunzia la pallida notte:
una leggera raffica, di palustri

alighe imbalsamata, abbevera, a tratti, il desio
de la natura, mentre sul cielo bruno

i rari fiori astrali vaporano il primo sorriso.
L'ampia distesa del mare che accarezza

un bruciante pensiero d'amore si flette nel caldo,
voluttuoso respiro de 'l Mistero

e dal lido falcato a' fasci di porpora aurata,
che il faro versa su l'ombra e le fatiche,

le barchette da pesca e l'amache brune da svago,
che affetti ignoti, placide, rinserrano,

in cerca di fortuna s'avviano e d'erotica ebrezza.
Poi, tra le rame de la lontana selva

l'albeggiar de la luna riluce di grande nitore,
ma... ecco: s'annebbia, quindi di nuovo fulge,

alfine il suo biancore con tremule ondate dilaga,
e sovra il mare, lieta, la vita erompe.

Volano insieme ai canti, frementi d'indomito ardore,
(l'acqua accarezza e culla, in un soave

ritmo di nostalgia, gli estremi singhiozzi di tanti
poveri ignoti, che migrano lontano

in cerca di fortuna, all'urna de' sogni strappati
e al santuario de le domestiche ombre,

ed i fievoli accenti che gli amanti, cari a Cupido,
vanno alternando, con vivi, interni affetti,

a' sorrisi ed a' baci, sui casseri de le paranze)
i palpitanti sogni de' giovanili

cuori; effervono insieme a' gridi sonanti di gioia
e di risveglio, le speranze temprate

col duolo a la fiammata ruggente de' palpiti ascosi.
Serena, in questo febricitar di vita,

scorre intanto la notte: sul tenue opale de' cieli
tacita incede la luna; su l'argento

del mar molle e lontano una grande vela, fulgente
di policrome facelle, altera, passa

e 'l suon d'una zampogna e d'un organetto festante
prorompe vivo e pieno d'allegria.

Oh pazze alternative di gioie e di fosche ombrature,
urne d'affetti e di petali, sparse

sul talamo del cuore; immensi rigogli di messi
lungo i maggesi degli scialbi pensieri!...

ULTIMA DEA.

A R. Reggiani.

Veglia sul mondo, ramica
e larga la morente luna; pallide
luci, lungi, scintillano
e s'alza, triste, de le cose l'anima.

Su la pianura tacita
mucchi di corpi mutilati giacciono
(sono le grandi vittime
d'un'Idea fiammeggiante ed invincibile)

mentre al bagliore perleo
che piove dal ciel, come una morbida
carezza, pochi roveri
le verdi chiome, con languore, porgono.

Ne lo squallore lugubre
indi un cricchiare d'ossa, secco, sentesi
e tra lampeggi mostrasi
la Regina del sonno e de la tenebra.

Muta cavalca, in clamide
d'ombra e di duol tramata, torva, ascondesi
e su le gote macere
ha tutto il cupo orror de l'ora gelida.

Su 'l malato velario
passan sospiri lentamente e murmuri
e dagli avelli pallidi
sorge una schiera d'abbrunati spiriti

che dietro a la fantasima
truce galoppa con sobbalzi macabri,
mentre per terra i militi
cruenti, estenüati, lenti, volgonsi,

le scarne braccia tendono
a l'informe corteo che, a tratti, ondeggia
e la bocca in un ultimo
strazio torcendo, imprecando, rovinano:

mesta, la luna, pallida,
nel mistero de l'ombra, lungi, tuffasi,
qua e là sul cielo occiduo,
come luci d'amor, le stelle brillano.

Morte, perchè lo spasimo
non ascolti di tanti che agonizzano
lungi da le domestiche
pareti biancheggianti nel silenzio?

Perchè, se hai sacro il querulo
pianto sommesso del gufo e de l'upupa,
sprezzi il singhiozzo e il gemito
di tante donne che nel lutto vivono?

Perchè t'è caro l'ultimo
grido d'angoscia del ferale tramite
e vuoi bere nel tepido
sangue di tante inespïate vittime?

Ahi quanta messe florida
tu cogli ne le notti del delirio!...
Quante lacrime semini
nel cimiterio de le lotte belliche!

Eppure, o Inesorabile,
io non ti temo: la mia vecchia e povera
casa la sai (ne 'l rapido
corso di poco tempo l'hai sì memori

volte onorata!) placida
adesso dorme ne 'l tepente palpito
de la luce e dell'aria...
Quando t'aggrada, vieni!: solo ed ilare

mi troverai nel tacito
languore de le cose, da benevoli
amici, prima, d'ardui
problemi parleremo, poi le flaccide

parvenze prodigatemi
da la vita nel fior degli anni, i pallidi
sogni spenti, le imagini
balzanti, scialbe, de la muta polvere

ti mostrerò pacifico;
infine, abbandonata ne 'l silenzio
di grande solitudine
la vecchia casa, testimone tenera

di segreti e di palpiti,
assieme moverem per il viaggio,
per il viaggio macabro,
o Regina del sonno e de la tenebra!

INDICE

Crepuscolo . . . . . *Pag.* 1
Romanza . . . . . » 3
Gennaio . . . . . » 7
Paesaggio notturno . . . . . » 9
Petali sparsi . . . . . » 13
Febbraio . . . . . » 19
Omnia fert aetas . . . . . » 21
Distacco . . . . . » 27
Marzo . . . . . » 29
Voci d'Aurora . . . . . » 31
Notte d'anima . . . . . » 34
Aprile . . . . . » 41
Anniversario . . . . . » 43
Vaneggiamenti . . . . . » 47
Maggio . . . . . » 49
Miseria . . . . . » 51
Notte . . . . . » 55
Giugno . . . . . » 57
Ritmi di tramonto . . . . . » 59
Fantasia mitologica . . . . . » 62
Luglio . . . . . » 67
Perduta . . . . . » 69
Meriggio estivo . . . . . » 73
Agosto . . . . . » 75
Rimembranze . . . . . » 77
La bimba viziata . . . . . » 83
Settembre . . . . . » 89
Ginestra . . . . . » 91
Follie crepuscolari . . . . . » 95
Ottobre . . . . . » 103
Mattinata . . . . . » 105
Divagazioni . . . . . » 107
Novembre . . . . . » 111
Speranze al tramonto . . . . . » 113
Echi di pioggia . . . . . » 117
Dicembre . . . . . » 123
Campane di Natale . . . . . » 125
Notte di Capodanno . . . . . » 127
Nevicata . . . . . » 131
Il carnevale di un'etera . . . . . » 133
Notte su 'l mare . . . . . » 137
Ultima Dea . . . . . » 141

PROPRIETÀ LETTERARIA